

# Leone

VENEZIA, PREMIO ALLA CARRIERA A OLMI:  
«ALLA CULTURA SERVE PIÙ VERITÀ E CORAGGIO»

Il tema della cultura e della sua necessità è stato il fulcro della giornata di ieri alla Mostra. Lanciato da Ermanno Olmi e dalle Giornate degli autori. Sul palco Celentano ha consegnato il Leone d'oro alla carriera all'autore de *L'albero degli zoccoli* a cui anche il presidente Napolitano ha inviato il suo saluto. Ed Olmi, tra commozione e battute del Molleggiato, ha voluto lanciare il suo appello nei confronti del mondo della cultura: «C'è una mancanza di coraggio, di dire quello che si pensa - ha accusato l'autore -. Quello che leggiamo sui giornali passa attraverso un



pantano stagnante. Mi stupisce che non si reagisca... I lettori non dovrebbero più comprare un giornale, per dimostrare di non accettare che quello di cui si scrive non corrisponde alla realtà». Olmi ha proseguito rivolgendo una severa critica al mondo del giornalismo, citando Montanelli e Biagi che, a suo parere, «sono stati lasciati soli perché non hanno accettato di essere umiliati. È giunto il momento - ha concluso il regista - che il primo compito ridiventi la responsabilità individuale per essere cittadini e non omuncoli». E sempre di cultura, e della sua necessità, si è parlato pure nella Villa degli autori, all'interno del dibattito: un nuovo umanesimo. Sui temi affrontati nello scorso marzo, nel convegno Emergenza cultura, gli autori si sono dati appuntamento a Roma per il trenta settembre.

Gabriella Gallozzi

**MUSICA** Con un concerto parigino insieme a band e a un'orchestra Paolo Conte ha lanciato il suo cd «Psiche»: a sorpresa è un album avaro di tonalità jazz ed è invece venato di elettronica. «Mi sono buttato con spensieratezza nei suoni sintetici»

di Silvia Boschero / Parigi

## È

uno spazio rutilante di personaggi, avventure, romanticismi e luoghi immaginari. È un quadro dalle tinte forti, niente pastelli. Stavolta Paolo Conte ha steso le tempere con mano pesante, ha usato i colori primari, incendiandoli in una tela che porta il nome di *Psiche*, il suo nuovo disco di inediti in uscita internazionale il 19 settembre. È a Parigi per presentarlo, in una piovosa giornata che anticipa sorprendentemente l'autunno, a un passo dall'Arcò di Trionfo e dal-



Paolo Conte

**MUSICA** Stasera un concerto a Parete  
Il Festival della Legalità  
nella terra della camorra

Alle nove di questa sera, nei locali della scuola elementare «Don Milani» di Parete (Caserta) andrà in scena la prima edizione di un festival artistico per la Legalità dal titolo «Legal lab Parete: tu da che parte stai?», kermesse che conta di diventare un appuntamento fisso negli anni a venire. Tra gli ospiti ci sono alcuni degli artisti emergenti del panorama napoletano, tra quelli maggiormente schierati sul fronte anticamorra. Sul palco ci sarà Lucariello (al secolo Luca Caiazzo), da anni cantante di storie di strada (come «167» sulle Vele di Scampia), e conosciuto da un pubblico più ampio dopo la canzone «Cappotto di legno» dedicata all'amico e scrittore Roberto Saviano, l'autore di Gomorra che vive sotto scorta perché minacciato dalla camorra. Assieme a Lucariello ci saranno anche i Kosanost, gruppo emergente della Masseria Cardone (zona del quartiere napoletano di Secondigliano), da sempre schierati sul fronte della legalità, perché, spiegano: «Siamo un popolo che si è fatto schiavo di se stesso, però ognuno pensa per sé, nella migliore delle ipotesi ci aspettiamo che lo Stato arresti tutti i boss, come se non fossimo a conoscenza del retroterra di degrado culturale e sociale nel quale sono incubati i prossimi che verranno». Condivide Marco Monaco, presidente del Consiglio comunale di Parete che ha organizzato l'evento. Per lui questa musica serve a «riconoscere e interpretare le radici culturali della camorra».

# Conte: «Sotto le stelle del jazz oggi c'è il gelo»

la sala Pleyel, che lo attende per l'anteprima dell'album; la prima parte con la band, aperta da *Hemingway* e il brano più pop del cd *Il cerchio*, e la seconda, avviata da *Psiche* e il classico *Dancing*, accompagnato dall'Orchestre National Ile-de-France diretta da Bruno Fontane. «Fanno sempre le cose in grande qui. Però l'esperimento può essere ripetibile anche altrove, a patto che si trovino spazi adatti», sorride somione. Intanto sarà in tour in Italia (14-19 ottobre allo Smeraldo di Milano, 18-23 novembre al Sistina di Roma). *Psiche* è l'ennesimo viaggio immaginifico del nostro Kipling della canzone d'autore. È popolato di un'umanità varia: pellerossa, trasformiste slave del circo, casanova, lampade arabe, donne misteriose insegue o che fuggono sinuose. E soprattutto c'è musica e arrangiamenti che non ci aspettavamo: poco, pochissimo jazz, e un nuovo esperimento con l'elettronica.

**Ci sorprende signor Conte...**

«È stata una scoperta tardiva la mia, devo ammetterlo. Mentre tanti lo facevano molto tempo fa, ero scettico. Ora invece anche nella gomma ho trovato qualcosa di poetico e mi sono buttato con spensieratezza nei suoni sintetici, neutri, artificiali».

**Lei mette da parte il jazz in un momento in cui in Italia questo genere vive una grande rinascita. Lei lo ascolta?**

«No, anche perché mi sto interrogando se questo di cui parliamo sia jazz o meno. Il jazz che amo non è quello che sento oggi. Sicuramente sono migliorate le condizioni organizzative (ai miei tempi si cercava disperatamente una cantina per suonare davanti a quattro gatti), sicuramente ci sono degli ottimi strumentisti, molti dei quali vengono dal Conservatorio (ai miei tempi invece eravamo tutti dilettanti), così come si sono sviluppati questi festival cosiddetti di jazz che poi stanno in piedi grazie a qual-

**«Oggi non sento il jazz che amo: ci sono ottimi musicisti, ma i festival stanno in piedi grazie a qualcos'altro, è finito lo spirito con cui nacque»**

cos'altro. Ma... è finito qualcosa, lo spirito con cui il jazz è partito. È come se si fosse voluto combatterlo, combattere il suo romanticismo fino a farlo diventare freddo, gelato e con un vizio. Quello di voler affermare continuamente se stesso».

**Venerdì esce il cd «Conte plays jazz» che ripescia le sue scorribande nel jazz da ragazzo assieme anche a Bruno Lauzi. Che jazz facevate?**

«Di che disco parla? Ah, non ne ero al corrente! Queste case discografiche hanno sempre qualcosa da tirar fuori al momento giusto! Comunque non è che facessimo jazz. Lui in una sessione registrò degli standard e mi chiamò a suonare il vibrafono. Era molto tempo fa»

**Perché «Psiche»?**

«Psiche come interiorità del nostro pensiero. Nella canzone omonima, quasi tutta strumentale, ho cercato di immaginare la psiche che illumina la mia scrittura, difatti l'ho paragonata ad una lampada araba. Araba perché mi riferisco all'influenza di grandi pensatori come Averroè ed Avicenna».

**C'è una regia, un canovaccio dietro alle storie e ai personaggi?**

«No, sono un compositore vecchia maniera, non studio nulla a tavolino, non faccio strategie. Poi però, stranamente, i personaggi che disegno finiscono per imparentarsi senza che me ne sia accorto. Il fatto è che tutte le mie canzoni sono una sorta di affreschi pittorici, sono immagini...»

**Come sempre nei suoi dischi, non c'è aderenza esplicita con l'oggi, il presente. Del futuro invece non parla mai?**

«Credo che noi artisti siamo già proiettati per nostra natura nel futuro. Ma non credo sia necessariamente una qualità. Anzi, talvolta può essere sbagliato arrivare un attimo prima».

**In Italia ai cantautori (a patto che possa**

**«Sono un compositore vecchia maniera, non faccio strategie, i personaggi che canto si imparentano senza che me ne accorga»**

**chiamarli così) non si perdona mai la «non-appartenenza» politica. A lei sì. Come lo spiega?**

«Ce ne ho messo a convincerli... Alla fine hanno capito che ero in buona fede, che ciò che mi interessa è il rispetto per l'arte. L'arte non va accesa con altre fiamme, perché l'arte stessa in modo invisibile già comunica i suoi significati».

**Nell'album ci sono canzoni d'amore spassionato (come l'intensissima «L'amore che», scelta per la scaletta del concerto sinfonico) o enigmatiche e altisonante «Leggenda e popolo». Sembra che lei, signor Conte, abbia perduto qualche inibizione...**

«È vero, stavolta mi sono lasciato andare. Mi son detto: perché contenermi sempre? Ed ecco ad esempio *Leggenda e popolo*, un pezzo sulla donna, o sulla madonna, o sulla patria, non so, ma sicuramente un pezzo esagerato, così come è esagerato il romanticismo di *L'amore che...*»

**C'è anche un brano dal titolo «Danza della vanità». Conte, lei è vanitoso?**

«Non lo escludo. Ogni tanto una bella cravatta o un buon profumo me li concedo. Ma è per sedurre me stesso, allo specchio».

**DA VENEZIA** Avvio dell'iniziativa di Articolo 21 contro le morti bianche. «Oggi - dice l'attrice - a destra e sinistra i valori sono sviluppo, consumo, successo, e i lavoratori invisibili»

## Una carovana per fermare la strage sul lavoro. Con il volto di Ottavia Piccolo

**Le tappe della carovana**

Ecco le tappe della carovana promossa da Articolo 21 e partita ieri da Venezia.  
**22 settembre Campello sul Clitunno** (Perugia). Diretta del processo per la morte di 4 operai per i quali la società Umbria Olii chiese il risarcimento alle famiglie.  
**26 settembre Mineo-Gela** (Catania) Sei i morti a giugno 2008 in un deparatore.  
**29 settembre Taranto**. Per le vittime d'amianto all'Ilva e altro.  
**14 ottobre Terni** Per gli incidenti mortali alla Thyssen e in altre aziende.  
**18 ottobre Fossano** (Cuneo) 5 morti un 1 anno fa per l'esplosione del Molino.  
**6 dicembre Torino**, primo anniversario del rogo della Thyssenkrupp.  
Data da definirsi: **Carbonia**. Per i minatori.

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

S spesso la gente mi ferma per raccontarmi i fatti suoi. Anche perché vado sempre in autobus. Soprattutto le vecchiette, le più sole, hanno tante cose da dire. La gente ha bisogno di parlare... E di me si fidano, come una di casa, come una zia». Per questo, ci racconta Ottavia Piccolo, ha deciso di «metterci la faccia» nella «carovana» per la sicurezza sul lavoro organizzata da Articolo 21 che ieri, simbolicamente, è partita dalla Mostra, per toccare nei prossimi giorni i luoghi d'Italia dove di lavoro si muore. «Siamo qui per impedire nuovi funerali», dice Beppe Giulietti. Per ridare visibilità ad un «mondo di paria», in un'Italia in cui si dà spazio solo all'«immagine e alla comunicazione», dice il presidente della Biennale Baratta. E con lui l'ex ministro Cesare Damiano chiede a questo governo

di mantenere «almeno le leggi giuste» come il «decreto sui lavori usuranti». E il direttore Mueller sottolinea il ritorno ad un cinema militante come quello visto al Lido, con i film sulla Thyssen di Calopresti e della coppia Balla-Repetto.

«È questo il punto - riprende Ottavia Piccolo che l'altra sera ha letto dei brani dal *Metello* di Pratolini - le parole d'ordine sono diventate: sviluppo, consumo, glamour, successo, denaro. A destra e a sinistra i valori sono gli stessi. Il lavoro è diventato invisibile. E gli operai si vedono soltanto quando sono un incidente». È arrivato il momento, continua l'attrice, di «mettere un punto. Non credo che la sinistra debba essere glamour, non voglio che lo sia. Penso invece che debba ritrovare i suoi obiettivi: battersi contro le disuguaglianze sociali, far sì che tutti stiano bene, ridare dignità al lavoro...» Ritrovare la laicità. «Le staminali, la 194, la procreazione assistita, il divieto

del preservativo. È scandaloso come le gerarchie vaticane si intromettono nella società. Io sono modestamente atea, ma conosco molti cattolici impegnati che non vogliono alcuna intromissione nelle scelte individuali». Tanto meno in quelle delle donne.

«C'è un incredibile ritorno al passato - dice - ed è tornato di moda il "mamma è bello", come se le donne che non hanno figli, e io sono madre, fossero tutte delle disgraziate. È tornata la famiglia innanzi tutto, i luoghi comuni più vecchi e gli spazi di libertà e di scelta diventano sempre più stretti». Cose che valgono anche nel suo lavoro, dove è partita con Strehler, Ronconi, proseguendo ancora oggi col teatro d'impegno civile (*Terra di latte e miele*, sul conflitto israelo-palestinese, *Processo a Dio* sulla Shoah, Anna Politovskaja che porterà su Raidue). «È tornata l'equazione attrice uguale puttana, anche se io ormai ho supe-

rato l'età... Dagli anni 70 a oggi molte cose sono peggiorate. Il mio modello da ragazza non era certo Sophia Loren... Volevo diventare come Vanessa Redgrave o Glenda Jackson, attrici legate ai cambiamenti e alle battaglie nella società». E i concorsi di bellezza c'erano, sottolinea Ottavia, «tante venivano da lì. Oggi, con la visibilità che dà la tv, le ragazze vogliono essere veline per raggiungere facilmente la notorietà, che sembra l'unica cosa che conti». I giovani crescono con questi modelli. «E noi madri - prosegue - siamo sempre più incapaci a dire loro dei no. Così, davanti ad una bocciatura, si buttano dalla finestra. Oppure ammazzano i genitori perché non gli comprano il motorino». E sullo sfondo la precarietà che, conclude l'attrice, «ci hanno venduto come mobilità, disponibilità a cambiare, passare da un lavoro a un altro e non da una schiavitù a un'altra come succede oggi».